

OMELIA

nella Messa Crismale - 8 aprile 2004

1. Con i testi liturgici di questi giorni si potrebbe comporre una sorta di “canto delle creature”. Nella solenne veglia pasquale sarà celebrata la liturgia del *cero*, “frutto del lavoro delle api e simbolo della nuova luce”; dopo, la liturgia battesimale porrà in risalto il simbolo dell’*acqua*, creata da Dio per dare fertilità alla terra, freschezza e sollievo agli uomini. Fra poco, come sempre durante la Messa, benediremo il Signore per il dono del *pane* e del *vino*, frutti “della terra e del lavoro dell’uomo”. Oggi, in particolare, ringrazieremo Dio anche per il dono dell’*olio*, nutrimento e sollievo del nostro corpo. Al centro della nostra lode e del nostro canto, però, ci sarà il santo *crisma*: da esso prende nome la nostra celebrazione mattutina che, come ricorda il papa Giovanni Paolo II, “evidenzia l’immagine della Chiesa, popolo sacerdotale santificato dai sacramenti e inviato a diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo Salvatore (cfr 2Cor 2,14-16)” (*Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 2004*, n. 1). Per quest’olio misto a profumo, dunque, domanderemo che sia impregnato della forza dello Spirito e della potenza che emana da Cristo.

Mi torna alla mente un testo del Cantico: *oleum effusum nomen tuum*, profumo che si effonde è il tuo nome... (1,3). I padri e i dottori della Chiesa hanno riletto questa frase nel modo più traboccante d’annotazioni teologiche e spirituali. Fra tutti citerò san Bernardo il quale nel suo commento al Cantico la ripete come un bambino colmo di gioia: “O nome benedetto, olio sparso dappertutto... Ecco Cristo, ecco Gesù. Come è caro quel nome, come è umile!”. Gesù è come l’olio che illumina, nutre e lenisce il dolore; Gesù è luce, cibo e medicina. Continua ancora Bernardo “Non ti senti riconfortato ogni volta che ti ricordi di lui? È arido ogni cibo dell’anima, se non è intriso di quest’olio... Se scrivi qualcosa non ha senso se non potrò leggervi Gesù; se ragioni non ha senso se non vi risuonerà Gesù. Gesù miele nella bocca, melodia nelle orecchie, giubilo nel cuore” (*In Cant. XV, 5-6*).

2. Se questa è un’interpretazione mistica, il significato letterale del testo ci porta piuttosto nello spazio dell’amore di una donna per il suo uomo. Di lui l’innamorata avverte il profumo olezzante. Per questo gli dice: profumo che si effonde è il tuo nome, ossia sei *tu* il profumo più seducente, la tua presenza stessa è una fragranza! Di quest’amore fra l’uomo e la donna - che la sposa del Cantico avverte come formidabile attrazione, come bevanda inebriante, come danza e come festa - la Chiesa è al servizio e su di esso invoca l’unzione dello Spirito perché gli sposi, rinvigoriti dalla sua unzione, rimangano fedeli al patto nuziale.

Ho scelto, dunque, questo giorno, impregnato del buon odore del Crisma, per firmare, un Documento che rende concreto nella nostra Diocesi di Oria tutto quello che il *Direttorio di pastorale familiare* stabilisce riguardo alla preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio. Se n’è parlato ampiamente, sino all’ultimo Consiglio Pastorale Diocesano. Ora, la disponibilità da parte di tutti ad accogliere le indicazioni e le norme ivi contenute e le cure che saranno dedicate alla preparazione dei nubendi alla celebrazione nuziale saranno il segno della fedeltà della nostra Chiesa al disegno di Dio sul Matrimonio.

3. Durante questa Messa del Crisma tutti i sacerdoti, riuniti attorno al Vescovo, sono esortati a rinnovare le promesse fatte e gli impegni assunti nel giorno dell’Ordinazione. Fra tutti, un augurio speciale lo rivolgiamo a Mons. Giovanni Zanzarelli, il quale celebra in quest’anno il suo giubileo sacerdotale. A lui assicuriamo la nostra affettuosa preghiera.

Come già da venticinque anni, anche per questo Giovedì Santo Giovanni Paolo II ha inviato ai sacerdoti una sua *Lettera* nella quale ricorda la reciprocità fra Eucaristia e Sacerdozio, “due Sacramenti nati insieme, le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo” (*Lettera*, n. 3). Il Papa esorta pure a pregare il Signore perché non manchino sacerdoti nella Chiesa e incoraggia la pastorale vocazionale, specialmente nella cura dei ministranti “che costituiscono come un vivaio di vocazioni sacerdotali” (n. 6).

Giovanni Paolo II ricorda a noi sacerdoti che siamo i primi responsabili della pastorale delle vocazioni sacerdotali, ma ci avverte che previamente ad ogni iniziativa dev'esserci la fedeltà personale alla chiamata del Signore il quale, come canta il *Prefazio* di questa Messa Crismale, si rivolge a ciascuno di noi con speciale affetto di predilezione (cfr n. 3.5).

Quest'adesione l'abbiamo data quando nel rito dell'Ordinazione abbiamo pronunciato il nostro “Eccomi”, *Adsum*. Di questa dichiarazione, breve quanto un soffio, ma che s'estende per tutta una vita san Gregorio Magno spiegava che significa *praesentes se amando monstrare*, dimostrare con l'amore di essere presenti (*In Iob XXX, 8*). Permettete che, almeno brevemente, mi soffermi su quest'espressione.

4. Occorre essere anzitutto *presenti*, che vuol dire “non latitanti”, o “altrove”, o dappertutto, tranne che dove dovremmo. “Dove sei, mio prete? Dov'è la tua gioia iniziale?”. Oh, se a questa domanda divina noi, come Adamo, dovessimo ammettere: “Ho avuto paura e mi sono nascosto!” (cfr *Gen 3,10*).

Il secondo requisito è *l'esser-ci con l'amore*, perché la nostra azione se non è “carità pastorale” non è proprio nulla, neppure una professione. Occorre, infine, che tutto questo sia *mostrato*... e non è cosa da poco. Ci accade, talvolta, di fronte ad un'osservazione oppure un richiamo, di volerci appellare alla nostra coscienza: “Ma io in coscienza...”, rispondiamo. C'è, al riguardo, un sermone dedicato precisamente al comportamento dei chierici nel quale sant'Agostino spiega che per quanto riguarda ciascuno per se stesso la testimonianza della propria coscienza è sufficiente; nel contesto della relazione, però, ha importanza che la propria reputazione sia valida. Scrive perciò: “Riflettete bene a questa necessaria distinzione: la coscienza va bene per te, il tuo buon nome per il tuo prossimo (*conscientia tibi, fama proximo tuo*)” (*Sermo 355, 1*).

Ripetiamolo, allora, fratelli sacerdoti, il nostro *adsum*. Ripetiamolo oggi anche di fronte all'Eucaristia, nel giorno che il Papa ricorda come nostro *dies natalis*: “Nell'Ultima Cena *siamo nati come sacerdoti*: ecco perché è bello e doveroso ritrovarci nel Cenacolo, condividendo la memoria colma di riconoscenza, dell'alta missione che ci accomuna” (*Lettera*, n. 1).

Eccoci, dunque, Signore, *adsumus*: noi sacerdoti siamo presenti dinanzi a te con amore, con la tensione ardente della sposa del Cantico. Eccomi, Signore, *adsum*. “Diffondesti la tua fragranza - vorrei dirti anch'io come sant'Agostino -, la respirai e anelo verso di te” (*Conf. 10,27*).

Eccoci, o Cristo, unguento versato, profumo sparso perché fossimo tutti profumati di Te. Di Te, o Cristo, nel quale si concentrano i nostri destini, si risolvono i nostri drammi, si spiegano i nostri dolori e si profilano le nostre speranze (Paolo VI).

✠ **Marcello Semeraro**